



«Vorrei che comunità e politici fossero più litigarelli»

di GIOVANNI PETTA

DA DICIASSETTE anni, Don Mario Fangio è il parroco di Carovilli. Conosce e ama questo paese che, come dice egli stesso, «è eccezione perché i giovani non lo abbandonano come succede altrove. Cio è un bene per il paese ma forse i giovani si precludono così qualche importante possibilità di realizzazione».

Cosa fanno i giovani a Carovil-

«C'è un circolo giovanile che aggrega e ciò è importante perché stare insieme previene dai nuovi pericoli sociali che la nostra provincia sta subendo, ci si difende a vicenda. Poi, prticano un po' di sport. Infine, c'è un centro sociale che stiamo cercando di valorizzare».

Ha accennato ai pericoli sociali: ha la sensazione di qualche cambiamento?

«Se si riferisce alla droga, devo dirle che secondo me ne siamo fuori. Sarebbe troppo ingenuo esserne sicuri, però: Carovilli è il collegamento tra la Trignina e la Sangrina...».

Come vivono gli anziani?

«Come le dicevo, i giovani non vanno via e gli anziani godono questa possibilità di convivenza con le generazioni successive alle loro. C'è qualche situazione di isolamento ma per fortuna l'assistenza domiciliare del Comune si prende cura di circa trenta casi del genere».

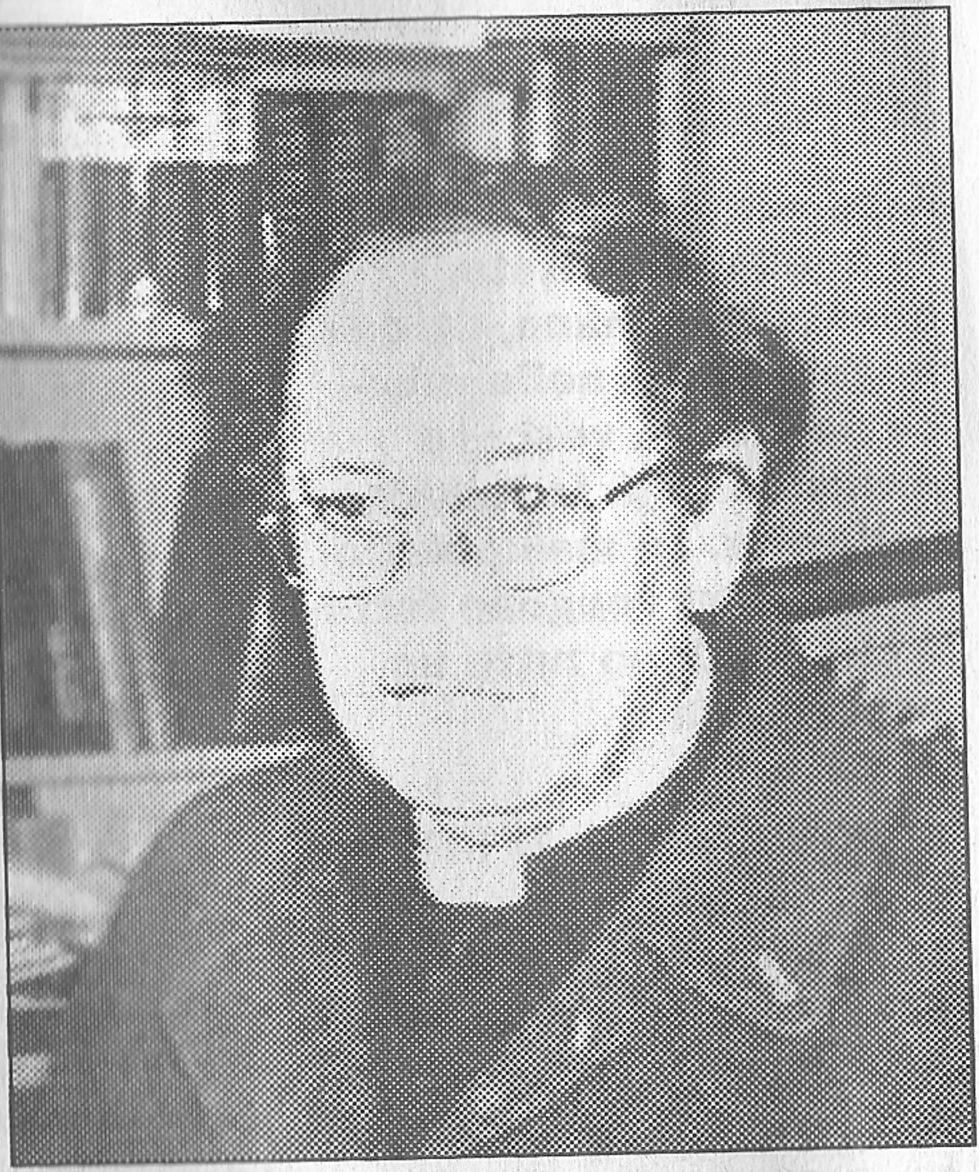
Come immagina Carovilli nel Duemila?

Le nostre popolazioni fanno gratis un servizio al territorio e

lo Stato invece di esserne riconoscente chiude scuole e uffici postali. Così siamo costretti a pagare le tasse due volte: per i servizi e per raggiungere i servizi. In questo modo ci costringono ad andare via. Per quanto riguarda il lavoro, penso che il politico dovrebbe, quando non trova progetti seri da finanziare, proporre egli stesso cose nuove. Se dobbiamo inventarci tutto, a cosa servono i politici?».

Vuole fare un augurio al suo paese?

«Sì, vorrei una vita sociale più "litigarella", nel senso che i partiti dovrebbero dialogare e beccarsi di più. Poi, vorrei una soluzione al problema del lavoro, maggiore attenzione ai servizi e, infine, la Fede che non mortifica ma sublima le cose positive che sono in noi».



Don Mario Fangio